

Orwell, Hitchens e Croce

Ha fatto bene il *Corriere* a dedicare l'apertura della cultura (27 aprile) a «La vittoria di Orwell» in cui Christopher Hitchens rilancia l'indimenticabile capolavoro «1984» sul totalitarismo. Pierluigi Battista ricorda l'ostinazione con cui politici e intellettuali italiani (Enrico Berlinguer, Italo Calvino...) disconobbero, anche dopo anni dalla pubblicazione, il significato di «1984» come solenne atto di accusa all'Unione Sovietica. Vorrei segnalare che l'8 ottobre 1949 *Il Mondo* pubblicò a piena prima pagina la recensione ad Orwell di Benedetto Croce con il titolo «La città del Dio ateo», accompagnata da una gigantesca fotografia di Stalin che sovrastava il congresso dei partigiani della pace. In quel lungo intervento il filosofo liberale non aveva dubbi sull'identificazione orwelliana tra lo Stato totalitario e l'Unione Sovietica: «Il nuovo Stato, che il romanziere inglese George Orwell immagina trionfante in tutto il mondo nel 1984, è perfettamente consapevole che il potere non è mezzo per un fine, ma è 'un fine per se stesso', e che non si stabilisce una dittatura per garantire una rivoluzione, ma 'si fa una rivoluzione per stabilire una dittatura'. In questo vuoto di ogni ideale, ideale diventa il potere per se stesso: l'ateismo si costruisce un Dio ateo». Oltre ai grandi antitotalitari europei, occorrerebbe cominciare a rendere giustizia anche agli antitotalitari italiani.

Massimo Teodori, m.teodori@mclink.it

LETTERA AL
"CORRIERE DELLA SERA"
29 aprile 2008